

## L'EVENTO

A Napoli il corteo organizzato da Libera. «L'80% dei parenti non conosce chi sono i colpevoli». Il messaggio di Mattarella: «La memoria è un richiamo contro l'indifferenza»

**hanno detto**



**Roberto FICO**  
Presidente della Camera

«Ci sono qui tanti ragazzi che sono il nostro futuro. Ora dobbiamo controllare sul Pnrr. Quando ci sono ingenti somme, le mafie possono intervenire»



**Luciana LAMORGESE**  
Ministro dell'Interno

«Ricordare le vittime innocenti delle mafie è fondamentale. È necessario agire contro i tentativi di infiltrazione delle organizzazioni»



**Giorgio MULE**  
Sottosegretario alla Difesa

È dovere morale, civico e politico proseguire nel solco di chi ha sacrificato tutto per liberare la società dalle mafie. Onoriamo chi ha pagato con la vita la sua ribellione»



**Nicola ZINGARETTI**  
Presidente Regione Lazio

«Ho sempre pensato che la mafia uccide per vendetta. Ma le vittime continuano a dimostrare che il loro messaggio non muore. Per questo è importante la memoria»

### Napoli: carcere piazza di spaccio 26 indagati

Tutto aveva un prezzo. Per far entrare nel carcere di Secondigliano, a Napoli, pacchetti di droga, bisognava pagare alla Polizia penitenziaria corrotta 300 euro; per i cellulari 200 euro; per spostare detenuti da un reparto all'altro, 3 mila euro. Il tariffario era imposto dagli agenti corrotti che così, quasi alla pari dei detenuti, riuscivano a gestire il traffico di droga. Delle

26 misure cautelari spiccate dal tribunale, quattro investono agenti penitenziari, le altre elementi di spicco della criminalità organizzata. Undici collaboratori di giustizia hanno raccontato alla Dda come il carcere era diventato una piazza di droga. Tutto ruotava attorno ai clan di Soccavo, quartiere occidentale di Napoli.

LA PRESIDENTE DEL SENATO CASELLATI, I COLLEGGI DELLA RAI E «OSSIGENO» RICORDANO L'INVIATA DEL TG3 E L'OPERATORE MORTI IN SOMALIA

## Ilaria e Miran: 28 anni dopo la memoria vive, ma manca la verità

MATTEO MARCELLI

Fu uccisa in Somalia nel '94 per un'inchiesta su un traffico di armi e rifiuti tossici. Freddata da un commando mentre faceva il suo lavoro. Ma la verità sulla sua morte ancora non c'è. A 28 anni di distanza, Ilaria Alpi, assassinata a Mogadiscio assieme al suo operatore Miran Hrovatin, resta un esempio di quello che dovrebbe essere il giornalismo. Un simbolo al quale il mondo dell'informazione e della politica hanno voluto rendere omaggio. Domenica, giorno dell'anniversario del duplice omicidio, con il ricordo della presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati e l'inaugurazione di un'installazione dei colleghi della Rai. E poi ieri, con il convegno organizzato alla Casa del Jazz di Roma dalla Onlus Ossigeno per l'informazione, da sempre impegnata nella tutela dei reporter minacciati e nella sensibilizzazione sui temi legati alla libertà di stampa e al diritto di cronaca. La vicenda della reporter del Tg3 è emblematica di una condizione vissuta ancora oggi da molti suoi colleghi,

costretti a subire intimidazioni, minacce e attentati mentre svolgono la loro professione, ma nonostante questo, ancora non tutelati a dovere: «Servirebbe l'istituzione di una Corte internazionale – ha detto Alberto Spampinato, presidente di Ossigeno, inaugurando la conferenza –. Bisogna superare il problema di quella che un tempo si chiamava ragion di Stato, mentre oggi ci si riferisce a ragioni di opportunità politica, per non disturbare affari in corso. Lo abbiamo capito studiando il caso di Andrea Rocchelli, morto in Ucraina nel 2014. Sono 15 i giornalisti uccisi in



Sono 30 i giornalisti italiani uccisi finora Spampinato: ora una Corte internazionale di giustizia ad hoc

mondo dall'inizio del 2022. I reporter italiani vittime del loro lavoro negli anni sono invece 30, 19 colpiti in zone di guerra e altri 11 condannati dalle mafie. In loro ricordo Spampinato ha deposto una corona di fronte al pannello murale che ne conserva la memoria. «Quando si uccide un giornalista in una zona di guerra prevale il senso di fatalità, invece bisogna stabilire che non sia stato commesso un omicidio. E in molti casi è stato così – ha continuato il presidente di Ossigeno –. Ma la giustizia deve fare la giustizia». Domenica, alla Rai, è stata inaugurata una panchina dedicata a Ilaria Alpi nel complesso di Saxa Rubra. Un momento della due giorni che Fnsi, Usigrai, il Cdr del Tg3 e l'associazione Articolo21, assieme al Comitato Giustizia e Libertà Ilaria Alpi, hanno voluto organizzare per tornare a chiedere verità sulla sua morte. «Un'informazione libera può fare paura a tanti e può costare tutto a chi intende difenderla – ha detto Casellati –. Il sacrificio di Ilaria e Miran sia di esempio. Ci impegniamo a preservare e promuovere la libertà di stampa».

ANTONIO AVERAIMO

Alla testa del corteo ci sono i familiari delle vittime innocenti delle mafie. Dietro di loro c'è il fiume composto dalle migliaia di studenti che ieri ha inondato le strade del centro di Napoli, in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa da Libera e Avviso Pubblico. Il corteo è spaccato in due da una gigantesca bandiera arcobaleno. Tante altre bandiere della pace sventolano nelle mani degli studenti. Un altoparlante scandisce i nomi delle 1.055 persone ammazate innocentemente dalle organizzazioni criminali italiane.

Lo stesso copione si ripete nel frattempo nelle altre principali città italiane e a Parigi (davanti alla torre Eiffel), Marsiglia, Strasburgo (davanti alla sede della Corte europea dei diritti dell'uomo), Berlino, Monaco di Baviera, Colonia, Lipsia, Madrid, La Valletta. Nel corteo c'è anche l'arcivescovo di Napoli, Mimmo Battaglia, che il giorno precedente ha partecipato alla veglia ecumenica comunitaria per le vittime innocenti delle mafie nella basilica di Santa Chiara. Ci sono anche don Maurizio Patriciello, parroco al Parco Verde di Caivano, e Biagio Chiariello, comandante della Polizia municipale di Arzano, entrambi minacciati recentemente dai clan dell'area nord della provincia di Napoli per il loro impegno contro la camorra. Il corteo raggiunge piazza del Plebiscito. Anche qui viene scandito, su un palco, il nome delle 1.055 vittime innocenti delle mafie.

«Memoria è impegno – dichiara nel messaggio fatto pervenire per l'occasione, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella –. Onorare chi ha pagato con la vita il diritto alla dignità di essere uomini, opponendosi alla disumanità delle mafie, alla sopraffazione contro la propria famiglia, la comunità in cui si vive. Memoria è richiamo contro l'indifferenza, per segnalare che la paura si sconfigge con la affermazione della legalità. Desidero esprimere – aggiunge il capo dello Stato – la mia vicinanza a quanti si ritroveranno nella manifestazione nazionale a Napoli e nelle altre piazze italiane per ripetere ge-

sti insieme semplici ed esemplari». Il presidente della Camera, Roberto Fico, si unisce al corteo all'altezza di piazza Municipio. Con lui ci sono il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, e il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte (che nel pomeriggio ha

fatto visita al Parco Verde di Caivano). «Sono presenti tanti ragazzi e tante ragazze, e questo è un segnale fondamentale – afferma il presidente della Camera –. La mafia, la criminalità organizzata, le camorre, dobbiamo metterle al centro sempre dell'

agenda politica fin quando questo fenomeno non sarà sconfitto. E dobbiamo investire soprattutto sui giovani. La presenza di tante persone che si sono impegnate per organizzare questa giornata, che non finisce oggi, ma in qualche modo dura 365 gior-

ni l'anno, denota che ci sono tante persone che lavorano per la giustizia, per la legalità e per il benessere sociale». «È una giornata bellissima – dice il sindaco Manfredi –. Napoli ha risposto con i suoi giovani e con tutta la città. Quando don Luigi Ciotti mi

ha chiesto di fare questa giornata qui, sono stato contento in quanto Napoli, la sua provincia e la regione hanno sofferto tantissimo la pressione camorristica». È proprio il presidente di Libera, don Ciotti, a chiudere la manifestazione dal palco di piazza Plebiscito, dedicando una parte del suo intervento anche alla guerra in Ucraina. «È giusto e doveroso – dichiara – essere vicini al popolo ucraino in questo momento. Ma ci sono oltre 33 guerre nel mondo, delle quali non parliamo perché non toccano i nostri interessi». Il fondatore di Libera tuona anche contro l'aumento della spesa militare deciso recentemente dal Parlamento: «È immorale: un bagno di sangue economico dovuto all'incapacità di dire basta ai bagni di sangue umano». Infine don Ciotti ricorda che «l'80% dei familiari delle vittime di mafie non conosce la verità sulla morte dei propri cari. Queste persone chiedono verità. Alle persone che sanno diciamo: "Date un segnale"».

### IL PROCURATORE

«C'è una voglia matta di ridimensionarci»

«Devo dire che oggi c'è una voglia matta di ridimensionare l'azione della magistratura». Così il procuratore Giuseppe Creazzo in un convegno a Firenze, in occasione della Giornata della memoria dedicata alle vittime di mafia. «La nostra storia è fatta di alti e bassi. In questo momento sembra che la lotta contro le mafie non sia più una priorità, e non sia più assistita da un'attenzione e da una volontà, anche politica». Per il procuratore, c'è chi approfitta dello scandalo Palamara «per colpire i magistrati e la magistratura in generale».



Il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti, interviene dal palco di Napoli / Fotogramma

GLI ALTRI VOLTI

## Padri e figli uniti nel dolore «Ormai siamo una comunità»

Napoli

Prima in testa al corteo partito da piazza Garibaldi, poi nelle prime file davanti al palco allestito in piazza del Plebiscito. Tutti con un segno evidente – una maglietta, un cartello – che ricordi il loro caro. Sono loro, genitori, padri, madri, figli, i protagonisti della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime innocenti delle mafie. Alcuni hanno fatto centinaia di chilometri per essere presenti ieri a Napoli. L'80% di loro non conosce ancora la verità sulla morte dei loro cari. Ci sono i familiari di alcuni fra gli agenti della scorta del giudice Paolo Borsellino, morti nella strage di via D'Amelio, a Palermo, nel luglio del 1992. Indossano una maglietta con le foto dei cinque agenti che morirono nell'attentato al magistrato. Accanto a loro c'è il giornalista Mario Calabresi. Suo padre Luigi (commissario di polizia, ammazzato da esponenti di lotta Continua) non è morto per mano mafiosa, ma il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti, ha voluto che nella Giornata dedicata alle vittime innocenti delle mafie fossero ricordate anche quelle delle stragi, del terrorismo e del dovere. Poco più dietro c'è Alessandra Clemente, consigliere comunale a Napoli. Sua madre, Silvia Ruotolo, fu ammazzata l'11 giugno 1997 mentre tornava a casa con suo figlio Francesco. Un commando sparò all'impazzata in strada, in pieno giorno. Il suo obiettivo era il camorrista Salvatore Raimondi. Furono esplosi qua-

ranta proiettili che, oltre a uccidere Raimondi, raggiunsero la donna alla tempia. Morì sul colpo, davanti al figlio che teneva per mano e ad Alessandra, che la vedeva arrivare dal balcone di casa. «La presenza di noi familiari deve essere un pugno nello stomaco, per chi delinque e non solo – ha detto –. Siamo un comunità fatta di persone perbene».

In piazza del Plebiscito, nel capoluogo partenopeo, ci sono anche i familiari delle vittime innocenti delle faide di camorra che negli anni recenti hanno insanguinato il quartiere napoletano di Scampia. In fondo c'è il padre di Antonio Landieri, morto a 25 anni. Antonio, disabile, fu vittima di un agguato assieme a cinque suoi amici. I killer ritenevano che fossero degli spacciatori rivali. I suoi compagni furono tutti feriti alle gambe. Antonio, a causa delle difficoltà motorie dovute alla sua disabilità, fu l'unico a non riuscire a scappare. Per tale ragione fu raggiunto dai sicari. In un primo momento venne ritenuto un criminale dagli inquirenti e dai media. Per le stesse ragioni gli furono negati i funerali pubblici. Ora è ritenuto a tutti gli effetti una vittima innocente della camorra. A lui è intitolato lo stadio di Scampia.

C'è poi il padre di Lino Romano, ucciso a 30 anni a Cardito, nel Napoletano, sotto casa della fidanzata. L'obiettivo del killer era un'altra persona, che in quel momento si trovava nello stesso palazzo. Erano in attesa di un segnale. L'uomo che dovevano ammazzare era infatti stato attirato con l'inganno in casa di un'altra persona, che avrebbe dovuto mandare un sms ai sicari al momento opportuno. A quel punto il commando sarebbe entrato in azione. Quel messaggio non era ancora arrivato, quando si aprì il portone. Non era però la persona che cercavano, bensì Lino Romano. Appena questi entrò nella sua auto, partirono 14 colpi che troncarono la sua giovane vita.

Antonio Averaimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENTENZA A BRESCIA

## Uccisero giovani con motoscafo, condannati a due turisti tedeschi

Brescia

Due condanne. Con pene inferiori rispetto alle richieste dell'accusa. Si è chiuso così, davanti al Tribunale di Brescia, il processo a carico di Patrick Kassen e Christian Teismann, i due turisti tedeschi che il 19 giugno scorso nelle acque del lago di Garda, sulla sponda bresciana, travolsero con il loro motoscafo Riva un gozzo in legno fermo e sul quale c'erano Umberto Garzarella, 37 anni, e Greta Nedrotti, 24 anni. Il primo morì sul colpo, mentre il corpo della giovane venne trovato ad ore di distanza a una profondità di quasi cento metri. La difesa aveva chiesto l'assoluzione per tutti i reati contestati: omicidio colposo, naufragio e omissione di soccorso. Il tribunale ha condannato a quattro anni e sei mesi Kassen, che per sua stessa ammissione al momento dell'incidente era ai comandi del potente motoscafo, e Teismann, suo amico e proprietario del Riva, a due anni e undici mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA